



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

I MARTIRI

Fra Cipolla (non si sbagli con quello di Certaldo di cui parla il Certaldese,) è uno dei tanti martiri della propria opinione non conosciuti e sventuratamente non pianti da alcuno.

Non vi faccia specie se Fra Cipolla ha un viso fresco che schizza salute da tutti i pori, se ha una smisurata e cotennosa collottola, e se un solo gambale delle sue brache può esser capace di far da sacco per il grano.

Fra Cipolla da poi che acquistò la quiete della coscienza facendosi frate e dedicandosi alla vita contemplativa, quasi a dimostrare i segni visibili della grazia diventò così grasso e così grosso da far temere non si fosse sviluppato in lui un terribil male. Ma grazie al cielo fu questo un falso allarme dell' invidioso Guardiano; Fra Cipolla ingrassò e prosperò, nuove forze ciascun giorno assumendo per le contemplazioni e le meditazioni. E si che il povero Fra Ci-

polla faceva proprio una vita da bestie! scusate il paragone. Si levava per tempo, andava in Coro, faceva le sue cosarelle, e quindi la colazione. Esciva a fare delle visite caritatevoli sia a persona bisognosa di consigli, sia a persone prevaricate che egli faceva tutti i suoi sforzi per rimettere sul retto sentiero.

Quando Fra Cipolla arrivava, la tantesca venivagli incontro a prendergli il cappello, ed i bambini a saltellargli d' intorno e chiedergli le chicche o le medagline. Fra Cipolla avea una buona provvista di munizioni talchè era in grado di contentarli ad ogni loro richiesta. La madre di famiglia veniva poscia a sentir le sue lezioni; era tanta la eloquenza di Fra Cipolla ch' era proprio un gusto a sentirla. E Fra Cipolla ripeteva amorevolmente la lezione fintanto che non fosse stata bene capita. E quando il marito impiegato tornava a casa avea la consolazione di trovare che i più sani principii aveano barbicato nella sua famiglia. Fra Cipolla puntuale all' ora del Refettorio non si fece mai attendere. Se i giorni eran lunghi do-

po pranzo dormiva, poscia ritornava alle opere di carità finchè non suonasse l' ora della ritirata.

S' ingannerebbe però chi credesse che oggi Fra Cipolla fosse l' uomo tranquillo e contento. Ohimè, tutto è cambiato; sul viso di Fra Cipolla brillano tutta via i colori dell' antica salute; ma a chi ben guarda non sfuggerà una sinistra tinta lasciatavi dai gravi dolori che hanno solcato quella fronte.

Appena Fra Cipolla sentì che tornavano di moda le parole *Italia Indipendenza* e altre porcherie di simil fatta, si consigliò col Guardiano; e convenne che se Cecco Beppe non ci metteva un rimedio energico e sollecito, nuovi guai sarebbero tornati ad amareggiare quelle sante e pacifiche esistenze.

Bisogna sapere che fra Cipolla si era trovato a Roma nel 1849. nell'epoca dolorosa in che i Ministri del Culto erano costretti ufziare in baffi e pizzo alla italiana, quando prese le sontuose e ricche carrozze dei poveri Cardinali se ne servivano i ribelli per lo scheletro delle barricate mobili,

quando le bombe degli eminentissimi minacciavano schiacciare e storpiare tanti amici che nemici; quando il S. Uffizio invece di essere il terribile strumento del potere altro non era che uno stabile vuoto messo alla gogna del pubblico. In questi tristi tempi il povero fra Cipolla si era trovato; e il Cielo sa quanto patisse il poveretto. Buon per lui che avesse cuor di consiglio, perocchè non escì fuori della sua lana per tutto quel tempo che durò quel diavoleto; e solo si arrisicò a metter fuori la testa dalla portiera nel giorno che i liberatori facevano il loro ingresso trionfale; e si azzardò a far le corna e una boccaccia ad un Volontario che passava di lì e non vi pose mente. Lo che non tolse che fra Cipolla vantandosi del suo coraggio non raccontasse a refettorio che avea esposto la vita per la buona causa.

Adunque fra Cipolla, appena sentì che i cervelli umani almanaccavano le vecchie novità, che si rimetteva fuori la vecchia bandiera; che i buoni padroni erano stati mandati a spasso, che la gioventù sorgeva in armi; che i tedeschi ch'erano andati in Piemonte per rimetter l'ordine, tornavano indietro col disordine; cominciò a sentirsi debole in gambe. Tutte le volte che si recava alle consueti visite caritatevoli sentiva dirsi cose da fare raccapricciare. I pigionali della famiglia in cui era solito quotidianamente versare i tesori della sua carità e dottrina, mormoravano a più non posso del fatto suo, tantochè il buon marito, con tuttociò che fosse impiegato e buon credente si credeva in dovere di fargli una parte e congedarlo.

Fra Cipolla costretto a po' per volta a non escir più di casa ebbe anche il dolore di vedere una compagnia di soldati acquartierarsi nei corridoi del suo domicilio.

Non si poteva mostrare fuori della sua stanza che la sua pinguedine non fosse il tema di mille sarcasmi, di mille motti pungenti che gli piovevano addosso. — Che bel granatiere! diceva uno, che bel bersagliere, diceva un altro per andare all'assalto di Pe-

schiera! — Io ne farei un salicciolone di approccio: le palle da 36 non ci farebbero breccia. — Vedi, diceva un altro al suo camerata, quanto bene si acquista a servire il cielo! mi voglio far della regola anch'io se Fra Cipolla è contento. — E un'altro: Fra Cipolla, dica viva l'Italia. — E il povero Fra Cipolla bisognava che si sforzasse a proferire quelle nefande e diaboliche parole.

Ecco a qual triste condizione è ridotto il povero fra Cipolla! Voi, che ne avete udita la storia, deh vi piacchia versare una lacrima di compianto per questo povero martire.

RITRATTI

Il sor Achille è un povero diavolo piovuto nei nostri paesi non si sa da dove. Ad alcuni egli va dicendo che fu costretto a fuggire di Venezia per essere stato colpito dalla legge statale; ad altri va dicendo che il Duca di Modena gli avea messo fuori il mandato d'arresto e trattava niente meno che di strascinarlo pei capelli entro le prigioni di Mantova. Comunque si sia non può negarsi che il sor Achille sia un martire della patria; tante sono le persecuzioni ond'ei si lamenta colpito, e dalle quali ha avuto sempre la fortuna di cavarsene incolume. Secondo lui egli si battè nelle cinque giornate di Milano e fu il primo che entrò nella Caserma del Genio insieme col Sottocorno; secondo lui egli si sarebbe battuto a Cornuda dove rattenne l'impeto dei fuggitivi soldati, poscia nelle memorande giornate di S. Lucia, di Custoza e di Novara. Roma avrebbero avuto iscritto nel ruolo degli eroici suoi difensori; Venezia idem, e la congiura di Milano fra i suoi più audaci pugnatori.

È incontrastato adunque che il sor Achille era un vero moto perpetuo che si trovava su tutti i punti i più minacciati nell'ora del pericolo; facendo il conto dalle sue imprese e-

gli solo avrebbe ucciso quindici Tedeschi, venti Croati, quattro Ungheresi, tre Francesi, e sei Napoletani, senza contare tre spie fucilate, e un poliziotto trafitto a colpi di stile sulla piazza di Milano. Se l'Italia avesse avuto tremila prodi come il sor Achille la sua causa sarebbe stata vinta dieci anni fa sicuramente.

Il sor Achille con cinquanta omicidi sull'anima è più feroce di prima: non sogna che guerre, rivoluzioni ed estermi; e nella guerra ultima prese energica parte come ufficiale di stato maggiore. (Non si sa però presso qual Generale.) Egli dice che Napoleone ebbe torto a fare la pace di Villafranca, perocchè dovea marciare a Vienna e non rimetter la spada nel fodero fintantochè non avesse adempito le sue promesse. Nonostante profitta con piacere di quei benefizi che all'Italia arrecò quella pace; non si illude però, e grida con quanta voce ha nella strozza che senza una nuova guerra non si concluderà mai nulla. Chè importa se Napoleone starà in un cantuccio coi suoi cinquanta soldati? egli dice; noi battiamo da noi, che si dia un arme in mano ad ogni figlio d'Italia, e l'Italia sarà. Cosa sono quelle fortezze? inezie. Quando l'esercito nemico avrà sofferto un secondo Solferino, quelle mura cadranno necessariamente al suono delle trombe dei bersaglieri, come le mura di Gerico. Rinforzi il nemico non potrà averne perchè l'Ungheria si sarà levata come un sol uomo, e Cecco Beppe circuito nelle mura di Vienna, avrà altro per il capo che pensare ai lontani. Napoli sarà con noi, perchè il Borbone è omai agli ultimi tratti, e i suoi centomila soldati saranno stati o comprati dalle popolazioni, o ne sarà stata fatta saliccia. Le potenze ci sono amiche. Inghilterra si strugge di vedere l'Italia libera, una e indipendente. la Russia è diventata liberale, la Francia ha bisogno di un potente alleato che gli stia di casa proprio al confine. Tutte queste belle cose il sig. Achille va dicendo da mattina e sera; anzi si assicura che un giornale politico gli abbia aperto le sue colonne



— Vorrei un altro ritratto per fare il PENDANT a quello, ma voglio che si agguagli.

— Sarà difficile trovarne un altro che l' agguagli, se mai capitasse, in seguito lo porterò.

onde ei possa far propaganda di queste bellissime idee.

Raccontano i maligni, ma non ne garantisco la verità, di aver veduto il sor Achille predicare dieci anni fa sulle tavole di un Caffè donde incitava i popoli a correre alle armi e bandire la Crociata di Lombardia. Raccontano che non c'era l'eguale per i piani strategici che sapeva così ben condurre e spiegare alla tavola rotonda; e che faceva bellissime critiche ai piani dei nostri generali e a quelli di Radetski particolarmente. Un medico di reggimento ricorda averlo conosciuto a Roma in occasione ch'egli era andato da lui, per farsi medicare una ferita di baionetta riportata nell'indice della mano destra e che il medico qualificò per una ferita di temperino. Mentre i nostri giovani soldati andavano raminghi per il mondo cercando una terra ospitale che loro tendesse le braccia, il sor Achille andava vestito di una bellissima uniforme e adorno di un bel paio di spallini d'oro a chiedere ospitalità; e mentre gli esuli Pollacchi che aveano combattuto per l'italiana libertà si adattavano per guadagnarsi un tozzo di pane a spalare la polvere della strada maestra che d'Atene conduce al Pireo, egli passava in cocchio, riceveva il militare saluto, e tirava avanti come se nulla avesse visto.

L' AMOR DI PATRIA

Oggi giorno è a buon mercato, costa pochissimo perocchè ve n'è grande abbondanza.

Provatevi a chiedere un'impiego facendo conoscere che avete sempre dato prove d'amor patrio che volete essere utilizzati pel bene del vostro paese. Vi risponderanno che ce ne son tanti che amano la patria come voi; e voglion rendersi utili al paese, e che abbiate la pazienza d'aspettare che tocchi il vostro turno.

Difatti ama la patria colui che ai primi sconvolgimenti politici andò co-

raggiosamente e spontaneamente ad assidersi sulla poltrona di un Dicastero abbandonato, e non volle più moversi di lì fintantochè un Decreto non ce lo ebbe stabilito sicuramente. Ama la patria colui che chiese un grado militare senza paga, e quando l'ebbe ottenuto supplicò perchè almeno gli fosse passato uno spillatico per le spese di maluscita.

Ama la patria chi stanco di dare quattrini a soverchia usura, domanda un posto di Camarlingo gratis et amore: che, tanto per essere preso in considerazione di buon cittadino tradisce i segreti di chi stolidamente si fidò di lui, e lo denuncia alla pubblica opinione.

Ama la Patria chi ruba sulla stadera tanto per poter farsene onore sulle liste dei donatori di offerte patriottiche, ama la patria chi abbandona la famiglia povera di cui era unico appoggio, per correre avventure strepitose e meritare una corona di quercia. Ama la patria chi vuole il trionfo di una propria idea debba pur costare il sangue di mille vittime, e la rovina di tante famiglie. Ama la patria chi sa meglio degli altri navigar per la corrente e accomodandosi ai gusti di tutti, incensare chi siede in alto e deprimere chi è caduto.

Ama la patria tutti quelli... Se volessi farne la lista non ci sarebbe da farla più finita, e i lettori mi manderebbero a quel paese, ed avrebbero mille ragioni.

PUBBLICAZIONE DI LIBRI NUOVI

ULISSE. Egloga pastorale del Sebeto, ovvero *Ulisse giudicato* da un pastore, saggio di poesia bernesca Napoli 1869.

TRATTATO DI PEDAGOGIA, ovvero *Metodo per allevare i ragazzi nel santo timor di Dio*; col molto latino in

fronte; *qui parcit virgae odit filium suum*. Operetta filantropica di un' Eminenza. Roma 1859.

LE FAVOLE D'ESOPPO, commentate da un Deputato, aggiuntavi la favola della montagna che partorisce, illustrata da un'elegante incisione in legno fatta fare a Parigi. Vienna 1859.

LE RIFORME ossia *lasciamo star le cose come stanno*; opuscolo interessante stampato col beneplacito del pubblico non consultato. L'edizione si garantisce correttissima; un tedesco ed uno svizzero hanno rivisto le stampe. Roma Tipografia della Propaganda.

GIGI MIO, TU NON MI CUCCHI. Canzonetta napoletana, dedicata a S. M. Siciliana, e messa in musica da un Lazzarone. Napoli 1859.

DISINGANNI, *umiliazioni, e decezioni*; canzoniere romantico scritto da un principe a spasso. Dedicato a suoi amici. Baviera 1859.

INDOVINALA GRILLO. Aggiuntovi le cabale di Casamia. Operetta popolare, edita da un giornalista.

AVVISO

La Direzione del Giornale *L'ARLECCHINO* è in Firenze presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti, N. 4676 ove si ricevono pure le Commissioni per la Provincia Toscana e per l'Estero.